

sto alla sua elezione al dogado. Nel 1137, a mezzo degli ambasciatori Giovanni Polani, Pietro Dondidio ed Orio Orio, ottenne dall'imperatore Lotario II la conferma de' privilegi antichi. Molestati i veneti da' fanesi, il doge con un' armata li costrinse a ritirarsi, ed a pagare annuo tributo; altri vogliono che Fano molestato invece da' ravennati e da' pesaresi, invocato l'aiuto de' veneti, si fece tributario della chiesa di s. Marco. Meglio è vedere il § V, verso il fine del n. 7. Avendo i padovani fatto nel 1143 alcuni tagli nel fiume Brenta in danno de' veneziani, il doge vedendone impedito il corso a' navigli, resi inutili gli amichevoli modi, portatosi sul loro territorio lo devastò. Allora i padovani si armarono e si venne a battaglia; i padovani condotti da Guido di Montagnana e Pietro Gambacorta, i veneziani dal doge. Dopo varie prove di vicendevole bravura, il doge respinse i nemici, e confermò poi, colla implorata pace, gli antichi patti con essi. Anche co' pisani, antichi rivali, per ostili insulti marittimi, insorse discordie per motivi di commercio, e Papa Lucio II le accomodò. Capodistria ch'era tributaria, venne circa il 1145 cogli abitanti d' Isola e di Pola a divozione della repubblica; dipoi il suo vescovo fu unito a quello di Trieste, e meglio ne riparlai in tale articolo. Indi furono tolti vari disordini introdottisi nell' antica *fiesta delle Marie*, e fu decretato l'ordine per la solenne annua processione. Il doge già era stato mediatore fra Giovanni Comneno, padre d'Emanuele, imperatore greco, e Corrado III imperatore d' Occidente, per unirli in alleanza contro Ruggero I re di Sicilia. Ed essendosi risoluto nel consiglio, del 1148, d' aiutare Emanuele contro il siciliano monarca, il doge stesso s' offerì d' andare in persona all' armata. Laonde allestite 40 galee e 14 navi vi montò sopra, ma insorta fortuna di mare, il doge si fermò nel porto di Canale, ove ammalatosi

gli convenne ripatriare. Tuttavolta la spedizione, seguì sotto il comando di Giovanni fratello del doge, e sotto Rainieri figlio di lui. Questa spedizione fu di grande aiuto all' imperatore nella guerra e nella ricupera di Corfù, e non meno utile al veneto commercio. Il Polani dalla contratta malattia morì nel 1148 e fu sepolto in s. Cipriano di Murano. Si pretende che esista una moneta originale di questo doge, che il Zanetti si sforzò spiegare con dissertazione, ma il ch. cav. Cicogna dichiara la notizia fallace, perchè invece di leggersi sulla moneta da lui illustrata *Polano Imp.*, leggesi *Romano Imp.*, oltre di che al doge di Venezia non fu mai dato il titolo d' imperatore. — *Domenico Morosini XXXVII doge*. Le sue prime militari imprese l' eseguì nel 1123 e 1124 nel dogado di Domenico Michiel colla crociata nella presa di Tiro, e nel 1148 divenne doge in età molto avanzata. Nello stesso anno ebbe il merito di far progredire fino al pinacolo il campanile di s. Marco. Nel seguente 1149 un impetuoso fuoco uscito dalla contrada di s. Maria *Mater Domini* bruciò 13 contrade vicine, e giunse fino alla chiesa di s. Raffaele arcangelo: il doge e i veneziani accorsero più sollecitamente che fu possibile alla riparazione, riedificando in pietra quelle case ch'erano per lo più di legno. Nel 1153 armate 50 galee il doge ne affidò il comando al figlio Domenico, ed a Marino Gradenigo per ricuperare Pola e alcune altre terre dell' Istria ch'eransi ribellate, o erano state occupate da' corsari, e che poi dovettero assegnare quell'annuo tributo alla chiesa di s. Marco che registrai in quel § e numero poc' anzi citati. Nondimeno nella biografia del doge è detto: due migliaia d' olio per Pola, due orne d' olio per Rovigno, oltre 5 romani per la fabbrica della chiesa stessa; que' di Parenzo patteggiarono d' andare a Zara, e in Ancona dove volesse il doge, senza soldo, e di contribuire annual-